

L'ORGANARIA D'OLTRALPE SECONDO GIUSEPPE II SERASSI di Giosuè Berbenni

1. Il tema

Giuseppe II Serassi (1750-1817) nel suo prezioso volumetto *Lettere. Sugli Organi* del 1816 fa parecchie riflessioni sull'organaria. Tra queste spicca quella d'oltralpe, in particolare francese e tedesca (tuttavia ha avuto notizie anche sull'organaria d'Inghilterra e d'Olanda). Non distingue nettamente l'una dall'altra ma le considera nell'unico tema, accomunandole in tante caratteristiche. Le ammira non tanto per le sonorità quanto per l'imponenza delle strutture, le raffronta con quelle nostrane e mette in luce non solo le differenze (somieri, accessori, timbri, registri, estensioni, sonorità, ed altro) ma le cose comuni (i numerosi registri, le molte canne ed altro).

Le sue considerazioni sono brevi e circostanziate, indicative di notevole curiosità. Egli non è prevenuto ma attento indagatore. Le relazioni di lavoro con importanti uomini di affari e di cultura comaschi, che hanno scambi con l'Olanda e l'Inghilterra, nonché la continua e profonda amicizia col maestro tedesco G. S. Mayr (1763-1845), gli sono determinanti per approfondirne e per allargarne la conoscenza. Parliamo di organo d'oltralpe e non straniero perché all'inizio Ottocento l'Italia era suddivisa in più Stati sovrani; pertanto l'organaria di ciascun Stato era forestiera rispetto alle altre.

Le relazioni con esperienze commerciali, musicali, organarie d'oltralpe

Le relazioni di Giuseppe II con esperienze altrui di tipo commerciale, musicali, organarie furono numerose e costanti. Egli, quale intellettuale raffinato ed eclettico, indaga, a seguito di:

- 1) relazioni di lavoro con noti personaggi letterati e commercianti comaschi con l'Inghilterra;
- 2) esperienze di musicisti italiani che lavoravano in Olanda e in Inghilterra;
- 3) confronto con il celebre musicista bavarese Mayr, abitante a Bergamo;
- 4) attività di lavoro dei figli in territorio francese;
- 5) esperienza diretta di lavoro in territorio svizzero di tradizione tedesca;
- 6) conoscenza di importanti trattati d'organaria francesi e tedeschi;
- 7) ascolto dei pareri di organisti italiani che hanno suonato organi d'oltralpe.

Analizziamoli singolarmente:

◆ Quanto al primo punto: *relazioni di lavoro con noti personaggi, letterati e commercianti comaschi, che avevano rapporti con l'Inghilterra*, Serassi è in contatto con l'erudito conte Giovanni Battista Giovio di Como (1748-1814), letterato, autore di parecchie opere di vario argomento, la cui famiglia aveva rapporti di lavoro con l'Inghilterra. Giovio si diletta d'organo: nelle sue due ville a Como e a Verzago Brianza erano collocati due strumenti, come nell'usanza inglese. Nell'imprenditoria lombarda, egli fu un animatore di modelli innovativi, specialmente provenienti dall'Inghilterra. Si diletta di letteratura e dà a Giuseppe II notizie e informazioni al riguardo. Nell'organaria ha preferenza per Serassi perché propone un modello d'organo innovativo: il più aperto all'influenza straniera. Favorì la costruzione dello strumento del santuario del Crocefisso e poi la sistemazione dell'organo Hermans (1650) del Duomo di Como.

◆ Circa il secondo punto: *esperienze di organisti italiani che lavoravano in Olanda e in Inghilterra*, Giuseppe II ha relazioni col musicista compositore abate Pasquale Ricci di Como (1732-1817), maestro di cappella e professore di musica, noto anche oltralpe, il quale «mi fece risolvere di pubblicare colle stampe il dettaglio dell'organo ora da me compito in questo veneratissimo Santuario del Crocefisso». Nel 1764-1780 l'abate opera in Olanda e Inghilterra. La diffusione nell'ambiente comasco della conoscenza degli organi del Nord, compreso il citato uso inglese dello strumento nelle ville patrizie, pare si possa attribuire, in buona parte, alle esperienze di Ricci.

◆ Per il terzo punto: *confronto con il celebre musicista bavarese Mayr abitante a Bergamo*, Serassi ha relazione stretta e continua con l'«amatissimo» maestro; questi ha modo di far conoscere la

cultura musicale e letteraria nord europea, in particolare tedesca. Costui ha dato preziose informazioni, sia verbali che scritte, sull'organaria tedesca e sulla cultura musicale d'oltralpe, come si intuisce dalle *Lettere*. Mayr, essendo stato anche organista, conosce molto bene lo strumento e mai lo dimentica, come dimostrano le sue opere didattiche, ad esempio i due metodi con esercizi per sola pedaliera, e le sue memorie.

◆ Riguardo al quarto punto: *attività di lavoro dei figli in territorio francese*, Giuseppe II conosce indirettamente l'organo francese attraverso le relazioni dei suoi figli, che si sono recati a Nizza su invito del vescovo per dare un giudizio sull'organo della cattedrale, in occasione della costruzione dell'organo di Tenda (op. 286 anno 1802) in Provenza.

◆ Quanto al quinto punto: *esperienza diretta di lavoro in territorio svizzero di tradizione tedesca*, Serassi ha avuto modo di conoscere direttamente l'organaria svizzera di tradizione tedesca allorché, nel 1787, collocò l'organo nella chiesa evangelica di Brusio, zona di Poschiavo, paese del canton Grigioni nella Svizzera protestante tedesca, dove, tra l'altro, ebbe modo di sentire all'organo il giovane Mayr ed apprezzarne le non comuni doti. C'è da precisare che Giuseppe II non ha conosciuto direttamente l'organaria tedesca, perché quella del Canton Grigioni in Svizzera, peraltro influenzata da quella italiana, è diversa sia per geografia che per differente scuola.

◆ Per il sesto punto: *conoscenza di importanti trattati d'organaria francesi e tedeschi*, Giuseppe II viene a sapere dell'organaria d'oltralpe attraverso il trattato di Dom François Bedos de Celles (1709-1779), *L'Art du facteur d'orgues* (3 voll. 1766-1778), di cui possiede copia e attraverso il metodo del tedesco Giustino (Ruprecht) Knecht (1752-1817), probabilmente fornitogli da Mayr.

◆ Circa il settimo punto: *ascolto dei pareri di organisti italiani che hanno suonato organi d'oltralpe*, Serassi ha avuto modo di confrontarsi con organisti italiani che hanno suonato organi esteri. Ricordiamo il maestro Carlo Bigatti (1719-1853) di Milano, a cui dedica la quarta delle *Lettere*: «Voi siete stato in Francia, in quel Regno non si usano somieri se non a tiro».

3. Differenze tra l'organaria d'oltralpe con quella lombardo-italiana

Giuseppe II fa osservazioni sulla ripetitività delle disposizioni foniche degli organi d'oltralpe e prende ad esempio nientemeno che lo straordinario organo di Joseph Gabler, costruito dal 1737 al 1750, dell'abbazia benedettina di Weingarten nella Svevia in Germania meridionale, che «ha poca varietà negli strumenti, e troppo carico di flauti». Quando parla dell'organo Gabler si basa su quello che i francesi valutano, dunque è una visione francese dell'organo tedesco.

Afferma che negli organi d'oltralpe, in particolare francesi, sono utilizzati somieri di tipo a tiro e per avere molti registri si devono fare molte tastiere, fino anche a quattro, con pedaliera a due corpi indipendenti. Inoltre, a suo avviso, non c'è possibilità di suonare insieme i quattro manuali a motivo dei somieri a tiro, mentre se fossero di tipo a ventilabrini, come in Italia, sarebbe possibile riunire tutti i registri in due grandi somieri con sole due tastiere. Ambedue le scuole straniere, poi, hanno strumenti «duri e incomodi in suonarli», mentre quelli dell'organaria lombardo-italiana sono molto più versatili e comodi. Ecco il motivo per cui ritiene che l'organaria d'oltralpe vada ammirata ma non seguita.

4. L'organaria francese

Sull'organaria francese Giuseppe II è informato approfonditamente in modo indiretto e diretto. In modo indiretto con le relazioni dei suoi figli, che sono stati in Francia per lavoro e per un sopraluogo all'organo della cattedrale di Nizza; diretto attraverso la lettura de *L'Art du facteur d'orgues*.

Non dimentichiamo il fatto politico della presenza militare francese, con le relative conseguenze sociali e culturali: dal 1797 al 1815 le truppe di Napoleone occupano Bergamo,

diffondendo la cultura francese con le idee rivoluzionarie. C'è il racconto secondo cui organari francesi, fuggiti dal terrore della «fatal» rivoluzione, siano stati ospitati nelle officine Serassi e abbiano passato alcuni segreti. Sembra una leggenda e Giuseppe II non ne parla. Può essere significativo, a proposito, il fatto che sono state rinvenute canne Serassi con incise scritte francesi: *forniture, cymbale*, negli organi Serassi di S. Alessandro della Croce in Bergamo (1775) e del Duomo di Lodi (1798).

Giuseppe II osserva che nell'organaria francese c'è troppa uniformità timbrico e meccanica. A tal proposito sostiene il primato della scuola lombardo-italiana, grazie alle invenzioni della propria famiglia, per più motivi, quali:

- l'utilizzo dei somieri di tipo a ventilabrini, anziché a tiro;
- la maggiore estensione delle tastiere.
- i meccanismi della Terza e Quarta mano;
- la varietà e molteplicità di registri imitanti l'orchestra, tant'è che «Li soliti registri a lingua non sono da loro [dai francesi] adoperati in quel modo che conviene a trattarli»;
- il Tiratutto preparabile per fare le graduazioni di piano-forte a piacere dell'organista, al fine di rompere l'uniformità timbrico-sonore.

Fa presente che l'organaria francese non pratica organi col sistema enarmonico (cioè con l'accordatura che consente la modulazione nelle tonalità lontane) e con il somiere di tipo a ventilabrini, non per spesa economica ma per tradizione, tant'è che il citato trattato *L'Art du facteur d'orgues* non ne parla.

A rafforzare il suo giudizio di riserva verso l'organo francese cita il pensiero del «celeberrimo» tedesco Abate Vogler (1749-1814), inventore del sistema di semplificazione. Anche qui precisiamo che è una visione tedesca dell'organo francese. Vogler non valuta i perché delle scelte stilistiche francesi, ma li biasima solamente, ad esempio: la struttura del pedale non ha i 4 piedi; il pedale non è collegato al ripieno; non usano mai tutti i registri; ignorano il modo di suonare a quattro mani; non adoperano le forme dei preludi e della fuga; per ottenere il pieno hanno il *pleinchant* senza registri di quinta e la *forniture* senza la terza e la quinta; i loro strumenti sono tutti grandi, con molte tastiere e numerosi registri, di cui però «poco si curano li sonatori Francesi»; insomma tale organo è «d'una struttura differente de'nostri» (tedeschi).

Anche Giuseppe II non valuta i perché della differente concezione stilistica e sonoro-musicale dell'organo francese rispetto a quella italiana. Ragiona solo dal lato meccanico-sonoro. Riguardo ai costi dice, con un po' di rammarico, che le opere francesi sono molto più pagate di quelle italiane.

5. L'organaria tedesca. L'organo Gabler a Weingarten (1729-1735)

Serassi non parla diffusamente dell'organaria tedesca perché la conosce poco. Ne è informato grazie a:

- ◆ il citato amico bavarese Mayr;
- ◆ il metodo del tedesco J. Knecht;
- ◆ la descrizione, con una spettacolosa riproduzione del prospetto, del famoso organo Gabler, dal citato trattato *L'art du facteur d'orgues*.

C'è da tener presente che Giuseppe II, quando parla dell'organaria tedesca, si rifà a:

- Mayr, bavarese, che ha una conoscenza dell'organaria tedesca solo del sud, peraltro influenzata da quella italiana, ben diversa da quella del nord.
- quanto riferiscono i francesi dell'organo tedesco; dunque è una visione di parte.

Anche per questo le sue osservazioni - da persona intelligente quale era - riguardano lo strumentale-sonoro e il lato meccanico, mentre non entra nelle motivazioni stilistico-musicali, quali i perché della molteplicità di corpi distinti e autonomi, in funzione di una rigorosa scrittura polifonica e contrappuntistica.

Si sofferma parecchio sull'opera di Gabler «monstrum magnitudinis» di cui rimane affascinato. La descrive nei dettagli (quattro tastiere di quarantanove tasti cadauna, due pedaliere di

venti note, sessantasei registri, ben 6666 canne). La raffronta con le proprie opere e ne fa occasione di giustificazione delle scelte di costruire organi grandiosi con più tastiere, numerosi registri e molte canne, differentemente dall'organaria veneta di Pietro Nacchini (1694-1769) e Gaetano Callido (1727-1813), che rimane ancorata all'organo detto neoclassico, in uno splendido isolamento. Le dimensioni delle canne di stagno sono eccezionali, in particolare quelle dei Contrabbassi in facciata di 32 piedi, «canne mostruose», che hanno un'altezza straordinaria di 16 braccia milanesi - circa nove metri e mezzo - (esclusi i piedi), con diametro di quasi tre metri (297 cm), doppio di quelle Serassi, già straordinarie, di 16 piedi dell'organo del santuario mariano di Caravaggio (op. 197 anno 1781). Ciò che egli non approva, come detto, è la difficoltà di suonarlo tutto insieme, a causa dei somieri di tipo a tiro, per cui non è possibile unire le quattro tastiere e le due pedaliere.

Fa il confronto con alcuni propri strumenti, ricchi di registri e di numerosissime canne: l'organo della chiesa ducale di Colorno (Parma), op. 256 anno 1796, «quale conta registri di strumenti 44, di ripieno 38 in tutto registri 82, canne 3144 di stagno»; l'organo della chiesa del Crocifisso a Como, op. 318 anno 1808, «di registri 86, de' quali 31 di strumenti, e 55 di ripieno formanti canne 3219»; gli organi di S. Alessandro in Colonna a Bergamo, opp. 193-194, anno 1781, «di registri 84, de' quali 30 di strumenti, e 54 di ripieno, di canne 3854». Nella terza lettera chiede al maestro Paolo Bonfichi (1769-1840), che ha suonato i detti organi, «se armoniosi siano, e anche senza spesa immensa».

Riguardo appunto la spesa, cioè i costi, punto dolente, lamenta il poco prezzo degli organi da lui costruiti, anche se di uguale o di maggiore dimensione di altri famosi stranieri. D'altronde è una questione di ricchezza degli Stati. Da sempre negli Stati d'oltralpe gli organi costano di più che in Italia, paese meno ricco. Se da una parte è contristato dal poco guadagno «per tanto lavoro», dall'altra è orgoglioso di essere il più celebre in Italia e tra i primi organari europei, per l'«armoniosità e ricchezza timbrica» delle sue opere, realizzabili anche senza immensa spesa.

6. Conclusioni

Giuseppe II da una parte sottolinea le diversità meccanico-strutturali dell'organo d'oltralpe rispetto alla propria, dall'altra ne evidenzia la comunanza della molteplicità di registri e delle proporzioni. Ha alcune riserve: le nazioni francese e tedesca non usano il somiere di tipo a vento che ha molti vantaggi; inoltre hanno troppa uniformità timbrica. Non entra, invece, nel merito dello stile, delle ragioni musicali, cosa che, d'altronde, solo un organista musicologo poteva fare.

Si sente più vicino, per struttura tecnica, all'organo tedesco rispetto a quello francese, e accoglie le osservazioni dell'Abate Vogler. È convinto della bontà delle proprie scelte e guarda le altre scuole con stima. È pronto ad accogliere nuovi stimoli. Non tralascia, poi, di considerare il costo degli organi stranieri, molto più pagati dei propri, pur essendo questi di uguali proporzioni, ma di maggior varietà di registri e di più «travaglio».